

l'uscita da quel tratto di fiume che sembra un canale. Per dove si esce?

In fondo alla gola, il fiume s'apre a destra e l'ambiente, come per incanto, cangia intonazione e colorito: tutte le rocce e i dirupi all'intorno sono grigi, anzichè rossicci, e coperti qua e là da verdi cespugli. Ammiro superbi riflessi di luce nell'acqua tranquilla come uno specchio. Al di là di una gola si scorgono i picchi giganteschi del Velebit. A sinistra, sur una vetta rocciosa, i barcaiuoli m'indicano le rovine d'una città antica, ma ipotetica, Sibenik; e più innanzi le macerie di *perzunac* che saranno state probabilmente prigioni.

Dapprincipio il panorama era impotente, poi comincia ad allettare con la sua varietà: ecco colli placidi e fioriti: un bel portale naturale formato da rocce: i « fratri », figure lunghe, nere, allampanate, formate sur una rupe da un capriccio geologico: poi motivi prettamente svizzeri: ecco, in mezzo ad una rupe inaccessibile, un nido di falchi: indi, un macigno gigantesco portato fin lassù — raccontano i paesani — da una ragazza; più avanti, una sorgente d'acqua freschissima; un vortice d'acqua profondo 25 klafter; in cima ad una rupe, una cappella lilipuziana votiva, e, vicino una croce di pietra. Finalmente, in fondo all'ultima gola, sorge una bellissima chiesa bizantina, in mezzo ad una macchia verde: si rasenta un camposanto, alzo gli occhi e veggo la strada arditissima che si arrampica sulle vette del Velebit: veggo pure il castello antico d'Obbrovazzo, le di cui rovine s'ergono sur un colle lussureggiante di vegetazione; poco dopo, il Zermagna lambe la bella, graziosa, biancheggiante borgata d'Obbrovazzo.

Corro in cerca del gigantesco podestà d'Obbrovazzo: lo trovo nell'elegante ufficio comunale.